

UNDICESIMO GIORNO. Oggi incrociano le braccia i netturbini di 19 Comuni su 20

L'Ennese sommerso dai rifiuti

Gli operatori ecologici: «Al lavoro solo dopo i pagamenti»

GIULIA MARTORANA

ENNA. Oggi si fermeranno gli operatori ecologici in servizio in tutta la provincia di Enna tranne quelli di Barrafranca. In 19 Comuni su 20 quindi anche oggi non verrà prelevata la spazzatura e a Enna si arriverebbe così all'undicesimo giorno di protesta. «I certificati medici presentati da una trentina di operatori e da alcuni autisti sono scaduti e - ha dichiarato il sindaco Rino Agnello - non ho comunicazioni su eventuali nuove assenze. Aspettiamo di vedere cosa accadrà domani (oggi per chi legge n. d. r.). Ovviamente se si profilasse la stessa situazione degli ultimi giorni verranno prese le più opportune decisioni».

I netturbini avrebbero deciso di tornare al lavoro solo quando otterranno il pagamento degli stipendi che non percepiscono da mesi. Da oggi sono in sciopero anche gli impiegati amministrativi ed i tecnici di Ato e di Sicilia Ambiente. Ieri ispezione improvvisa a Nicosia del direttore dell'Osservatorio sui rifiuti dell'Agenzia regionale delle acque e dei rifiuti, Salvatore Raciti, del dirigente del servizio ispettivo dell'assessorato regionale Autonomie locali Luciana Giammanco e del funzionario dello stesso servizio Giuseppe Petralia giunti nella cittadina per verificare le condizioni igieniche alla luce dell'emergenza sanitaria causata dall'emergenza rifiuti che è stata evidenziata dall'Ufficio igiene nella giornata di sabato. Dopo una ricognizione per verificare la situazione, alla quale hanno preso parte il sindaco di Nicosia Antonello Catania, l'assessore Alberto Murè il presidente dell'Ato Salvatore Ragonese si è svolto il vertice operativo. «Ci sono punti critici nel centro e nelle zone periferiche - ha dichiarato l'ing. Raciti - e abbiamo individuato le soluzioni per evitare l'emergenza sanitaria. Sono stati individuati percorsi a medio termine per risolvere i problemi di tutta la provincia di Enna che derivano dalla crisi di liquidità dell'Ato e della società di gestione del servizio».

Buon risultato quello incassato dal sindaco Catania. Il direttore dell'Arra ha infatti dato disposizioni tassative all'Ato sui 50 mila euro di contributo della Provincia che dovranno essere utilizzati per pagare con priorità gli stipendi dei netturbini ma il sindaco ha ottenuto l'impegno dal dirigente generale dell'assessorato Autonomie locali ad un contri-



buto di 250 mila euro, che sarà erogato entro 15 giorni. Sulla scorta di tale garanzia il sindaco è autorizzato ad anticipare la somma per pagare gli stipendi agli operatori ecologici. Una soluzione che al momento riguarda solo il Comune di Nicosia, che tra l'altro vanta nei confronti dell'Ato un credito di

un milione e mezzo di euro, ma che risolve solo l'emergenza nella cittadina. I netturbini comunque hanno annunciato che anche oggi si asterranno dal lavoro e che riprenderanno il servizio solo quando gli impegni verranno messi "nero su bianco", anche se sicuramente otterranno il pagamento di due mensilità arretrate. Difficile fare previsioni sull'evolversi della situazione nel resto della provincia dove stando alle fonti sindacali si prepara una astensione di netturbini, autisti e personale amministrativo. Al vertice svolto ieri a Nicosia funzionari regionali e amministratori locali hanno sottolineato che si sta lavorando per prevenire un latente rischio epidemiologico che potrebbe profilarsi qualora perdurasse il disservizio e la spazzatura continuasse ad accumularsi. Un vertice nel quale spiccava l'assenza del presidente di Sicilia Ambiente, Saro Agozzino che ha delegato un dirigente tecnico della società, che ha lasciato il vertice poco dopo il suo inizio.

Spiraglio. Nicosia verso la sospensione dell'agitazione se verranno pagate due mensilità arretrate. Si cerca di evitare l'emergenza sanitaria

PALERMO. Domiciliari per un giovane che avrebbe rapinato un anno fa un supermarket

Incastrato dal volantino elettorale

Il presunto bandito, riconosciuto dalla cassiera, era candidato in un consiglio di quartiere

LEONE ZINGALES

PALERMO. Candidato alle elezioni circoscrizionali di Palermo e rapinatore? Francesco Pirrotta, 26 anni, palermitano, è stato riconosciuto dai carabinieri come autore di una rapina ai danni di un supermarket. La «prova regina», oltre al filmato del videoregistratore installato nell'esercizio commerciale che avrebbe ripreso il giovane mentre commetteva il crimine, si è materializzata in un volantino elettorale che riproduceva la foto del presunto bandito. Una cassiera ha riconosciuto Pirrotta come colui che era fotografato nel volantino elettorale.

Per diversi mesi il legale di Francesco Pirrotta le ha provate tutte per smontare le accuse della procura contestate al suo cliente. Il giovane è stato accusato di avere rapinato il supermarket «Ferdico in» a Palermo il 23



■ LA RAPINA



■ IL VOLANTINO

marzo del 2007 e riconosciuto pochi giorni dopo dai volantini elettorali che l'uomo aveva fatto stampare perché candidato a un consiglio di quartiere nella lista «Azzurri per Palermo - Cammarata sindaco».

I militari dell'Arma, ieri, hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari firmata dal Tribunale della libertà lo scorso 15 aprile. Proprio il volantino elettorale è stato uno dei principali strumenti d'accusa contro Pirrotta, perché grazie alla foto propagandistica la cassiera, vittima della rapina, lo avrebbe riconosciuto. Sia al momento della rapina che quando si fece la foto per il volantino, Pirrotta avrebbe indossato lo stesso giubbotto ritrovato in casa dell'uomo. Il presunto rapinatore non è comunque andato in carcere, perché lo scorso novembre aveva presentato ricorso in Cassazione. L'indagato soste-

neva di non essere l'uomo armato di un tagliabalsa, ripreso nel video, perché se fosse stato lui a rapinare, non avrebbe mai commesso l'ingenuità di candidarsi e poi perché per effetto della candidatura, la sua immagine è stata diffusa in migliaia di volantini.

Il nome di Francesco Pirrotta, nato a Palermo il 2 febbraio 1982, figurava tra i candidati alle elezioni per il rinnovo del consiglio circoscrizionale di Palermo I e Palermo III. L'autorità giudiziaria ha concordato pienamente con le risultanze investigative raccolte dai militari dell'Arma i quali, dopo aver acquisito le immagini video degli autori del fatto criminale riprese dal sistema di videosorveglianza a circuito chiuso dell'esercizio commerciale, sono riusciti ad identificare Pirrotta, quale uno dei componenti della banda, che hanno consumato la rapina al supermarket.

MORTE BIANCA NELLE CAMPAGNE DI RIESI

Giovane agricoltore stritolato dall'imballatrice

RIESI. Un giovane di 19 anni, Gaetano Mirisola, ha perso la vita in seguito a un incidente sul lavoro che si è verificato nelle campagne di contrada Mariano, a pochi chilometri dall'abitato di Riesi. Una morte orribile: il giovane è rimasto impigliato nel rullo di un'imballatrice utilizzata per la paglia mentre stava lavorando in un appezzamento di terreno di sua proprietà. La tragedia si è consumata praticamente davanti al padre del giovane, Giuseppe.

Alle 4,30 del mattino, padre e figlio erano già in contrada «Mariano», per imballare la paglia. La tragedia è avvenuta poco prima delle 8: l'imballatrice, agganciata al trattore gommato e utilizzata per avvolgere il fieno, si è bloccata, forse per un guasto. Quando Gaetano Mirisola è sceso dal trattore per andare a vedere cosa fosse successo, il padre Giuseppe era seduto sul posto di



Il campo in contrada «Mariano» dove è avvenuto il tragico incidente che ha portato alla morte del diciannovenne Gaetano Mirisola (nel riquadro)

guida. All'improvviso, un rumore. Gaetano Mirisola ha aperto l'imballatrice e, non appena si è avvicinato al turbine delle lamie, è rimasto bloccato ed è finito stritolato tra gli ingranaggi. Il padre del giovane, sul momento, non si è reso conto di nulla. Dopo qual-

che istante, Giuseppe Mirisola è sceso dal posto di guida, si è recato dietro l'imballatrice e si è trovato davanti il figlio morente.

Inutili le grida del genitore, segno di una sconfinata ed eterna disperazione, inutile la corsa dei contadini che lavoravano in quella contrada: Gaetano non ce l'ha fatta, è stato ucciso dal suo amatissimo lavoro.

«E' morto un grande lavoratore - hanno detto tra le lacrime tanti amici del ragazzo morto -, un giovane meraviglioso, un ragazzo sempre solare e sempre pronto a mettersi a disposizione per aiutare tutti».

Sul posto è intervenuto il medico legale Renato Arnao. Accorsi anche i carabinieri che hanno aperto una indagine sulla tragica fine di Gaetano Mirisola.

LINO ALAIMO

I DRAMMI NEL MEDITERRANEO

Le gabbie dei tonni salvano i clandestini dopo il naufragio



■ **L'AVVISTAMENTO.** I clandestini vengono avvistati dalle motovedette della marina maltese. Sono aggrappati alle gabbie per l'allevamento dei tonni, utilizzate ancora una volta come una enorme ciambella di salvataggio.



■ **I SOCCORSI.** Dalla motovedetta si stacca un gommone per avvicinarsi alle gabbie dei tonni e contattarli i clandestini per avviare le prime operazioni di soccorso ed il trasbordo sulla motovedetta.



■ **IL RECUPERO.** I clandestini vengono imbarcati in modo tale da evitare tragedie nel caso in cui dovessero cadere in acqua e poi trasportati a bordo della motovedetta dove vengono rifocillati e curati.



■ **TUTTI A BORDO.** Tutti e 56 i clandestini sono stati portati a bordo e adesso fanno rotta verso la terraferma, ma molti di loro non si sono salvati nel naufragio ed i loro corpi sono stati inghiottiti dal mare.

LAMPEDUSA. Le gabbie per l'allevamento dei tonni ancora una volta utilizzate dai clandestini come una enorme ciambella di salvataggio. E così si sono salvati 56 immigrati che avevano fatto naufragio l'altra notte al largo di Malta. L'indomani sono stati raggiunti e salvati dalle motovedette della marina maltese.

Intanto due somali, Mohamed Omar, 19 anni, e Abdi Ibrahim, 38 anni, sono stati arrestati dai poliziotti del commissariato di Porto Empedocle e dagli agenti della Squadra Mobile di Agrigento per il naufragio del barcone al largo delle coste libiche. Sono stati indicati dai superstiti come gli scafisti e adesso dovranno rispondere di disastro colposo, omissione di soccorso e morte come conseguenza del disastro, oltre che di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Gli arresti sono scattati nell'ambito dell'inchiesta, coordinata dal sostituto Antonella Pandolfi, sul naufragio del barcone, a 55 miglia dalla Libia, con una trentina di immigrati a bordo: 27 clandestini sono stati salvati dal motopesca Ariete di Mazara del Vallo tra cui i due presunti scafisti; 13 cadaveri sono stati invece recuperati dal pattugliatore Sirio della marina militare, giunto poi a Porto Empedocle.

«Dalle testimonianze dei naufraghi e anche dalle chiamate disperate che riceviamo dai parenti di chi si è imbarcato - ha detto Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissario Onu per i rifugiati - si evince chiaramente che i cadaveri recuperati sono solo una minima parte rispetto alle stragi che si consumano silenziosamente ogni giorno nel Canale di Sicilia».